

L'utilizzo didattico di fonti iconografiche nell'insegnamento della Storia.

di Paolo G. Malerba

§1. Considerazioni didattiche sull'uso delle fonti iconografiche

È auspicabile, a completamento di un impianto didattico tradizionale, abituare gli studenti a riflettere e a ricavare informazioni da ogni fonte che si rende disponibile nello studio della Storia. In particolare risulta decisamente utile, sotto diversi aspetti, la riflessione e l'interpretazione delle fonti iconografiche. Infatti, l'evidenziazione di tali fonti, secondo recenti studi psico – pedagogici, facilita l'apprendimento della disciplina, in quanto le immagini risultano maggiormente facili da memorizzare rispetto alle fonti scritte, ciò è imputabile alla carica emotiva che queste riescono a trasmettere. Affinché, però, si possa fruire di un tale vantaggio, occorre, dapprima, che l'insegnante di Storia abitui gli studenti ad utilizzare un corretto approccio alla fonte proposta. Ciò è possibile attraverso l'abitudine ad un'ermeneutica che insegni ai discenti ad andare oltre al primo livello di lettura che l'immagine propone, in quanto la produzione di immagini è motivata da intenti non sempre immediatamente espliciti. La rivelazione di essi contribuisce ad una migliore comprensione degli eventi a cui le fonti iconografiche si riferiscono. Le immagini hanno, peraltro, la proprietà di rivelare immediatamente particolari difficilmente comunicabili con un testo scritto.

Nelle nostre scuole, ad oggi, solamente nei Licei Artistici e negli Istituti d'Arte è prevista una disciplina che permette agli studenti di acquisire una certa dimestichezza nell'affrontare criticamente, anche dal punto di vista artistico, ogni tipo di fonte iconografica, si tratta della così detta *Educazione all'immagine*

§ 2. La produzione fotografica

La produzione di immagini fotografiche tende a diversi scopi: si prenda ad esempio la produzione popolare di foto inerente la tematica storica dell'emigrazione; attraverso la fotografia il nucleo familiare cerca di ricostruire l'unità familiare e comunitaria dissolta al momento della partenza. Attraverso la trasmissione della foto ai parenti in patria si testimoniano nelle società con bassa alfabetizzazione, immediatamente, le proprie condizioni sociali e di salute.

Nel '900 i governi fecero spesso ricorso alle immagini a scopi propagandistici, ne è testimone la copiosa produzione contemporanea alle guerre mondiali. Tale tendenza fu comune sia alle democrazie sia ai totalitarismi. Un ruolo, nella produzione del consenso, lo ebbero anche il ritocco

fotografico e il fotomontaggio: lo smascheramento di queste tecniche deve indurre alla riflessione storica sui motivi che indussero ad applicarle

In questo lavoro, a titolo esemplificativo, vengono proposte alcune immagini il cui possibile utilizzo in sede didattica è volto a stimolare una lettura delle fonti iconografiche che vada al di là del primo e superficiale livello di lettura. Si tenta quindi di esemplificare un approccio ermeneutico e semiotico in campo didattico.

§ 3. Le immagini proposte

Immagine 1

Le immagini 1 e 2 ineriscono al periodo coloniale italiano, specificamente al momento della partenza delle truppe italiane per la campagna d'Africa. L'anno è il 1935, il fascismo rievoca la sconfitta di Adua e intende vendicarla. In realtà la guerra d'Africa è uno dei tanti strumenti che il fascismo intende usare per la produzione del consenso e per rivendicare all'estero una posizione di forza. Mai la storia mondiale conobbe un così enorme spiegamento di truppe e di mezzi per una operazione di tipo coloniale.

Ma occorre assicurare il fronte interno ed ecco che la matita di Achille Beltrame, disegnatore della *Domenica del Corriere*, si mette al servizio del regime: attraverso l'immagine serena di un fante italiano in partenza si intende assicurare ogni madre e ogni moglie che vede un figlio o un marito partire per il fronte africano. Lo scopo è evidente: la produzione del consenso.

Foto 2

La fotografia numero due è una foto che ritrae un fante italiano e la sua famiglia al momento di imbarcare per l'Africa. Probabilmente si tratta di una fotografia scattata nel porto di Napoli. Lo sfondo tradisce una certa concitazione. La giovane donna è vestita dimessamente e tiene sulle ginocchia un neonato. Il fante cinge con il braccio la moglie, ma il gesto non è rassicurante come quello disegnato da Beltrame, è una posa che tradisce ansia e preoccupazione.

Il gruppo familiare ricorda i gruppi degli emigranti, l'intento della foto è il medesimo: quello di bloccare idealmente nel tempo l'unità della famiglia da lì a poco costretta alla separazione, a dispetto della guerra e del regime.

Il mito e la realtà: *La partenza per la guerra d'Africa*



La partenza per l'Africa

La propaganda lavora per il consenso ed ha quindi bisogno di rassicurare, le madri, le fidanzate e le mogli dei soldati inviati alla conquista di un *posto al sole*. Ecco, allora, le tavole di Achille Beltrame sulla *Domenica del Corriere* ritrarre un fante italiano all'atto della partenza. Il volto è sereno e pare dissipare con il sorriso le preoccupazioni dei famigliari .

Un altro intento ha, invece il gruppo famigliare della foto 2, che, nella posa blocca, idealmente nel tempo, l'unità della famiglia da lì a poco costretta alla separazione. I volti sono tesi e nonostante il sorriso di circostanza tradiscono ansia e tensione.



Foto 3

In questa foto una giovane donna africana posa per una cartolina che celebra le colonie. Durante la guerra d'Africa queste cartoline vennero diffuse presso gli ambienti militari e, in una Italia in cui l'alfabetizzazione era ancora lontano da essere compiuta, conobbero una vastissima diffusione.

Il messaggio esplicito rievocava le bellezze esotiche delle colonie. Si cercò, in questo modo, di stemperare le brutture della guerra proponendo immagini di fanciulle ben disposte nei confronti degli italiani. In questo modo si cercava di proporre ingenui stereotipi di accettazione e benevolenza degli indigeni nei confronti dell'occupazione colonialista.

Foto 4

La foto 4 mostra un militare italiano che costringe una ragazzina di colore a posare nuda per l'obiettivo del fotografo. La fotografia mostra, da un lato, quanto lo stereotipo della disponibilità delle bellezze esotiche fosse radicato nella nostra truppa, e dall'altro quanto questo, invece, fosse lontano dal vero.

Dalla posa risulta difficile pensare che la ragazza fosse consenziente: il militare le tiene gli omeri indietro costringendola a mostrare il seno immaturo. La ragazzina, inoltre, tiene pudicamente le gambe strette, quasi a coprire il sesso. La sua espressione rivela inequivocabilmente umiliazione ed imbarazzo. Questa fotografia rivela quanta sofferenza, la propaganda coloniale, dovette causare presso le donne indigene. La fotografia, nello stile è essenzialmente una foto di caccia, nella quale il cacciatore mostra orgoglioso la preda, soltanto che in questo caso la preda è costituita da un essere umano e non da un animale. La carica emotiva che trasmette la foto è inequivocabilmente forte.

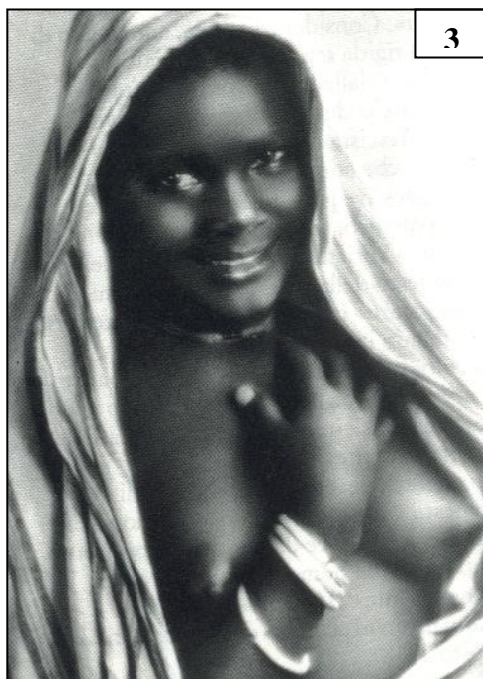
Foto 5

Anche questa foto, come la precedente, ricalca lo stereotipo della foto di caccia nella quale il cacciatore è ritratto con la selvaggina. Questa foto è stata, però, scattata circa settantacinque anni prima rispetto alla precedente e ritrae un bersagliere sabaudo nell'atto di sollevare la testa al cadavere di un brigante meridionale. Il cadavere è seduto su una sedia ad imitare la posa di una persona ancora viva e pertanto ancora pericolosa, proprio come si fa con gli animali nelle foto di caccia grossa.

Il grosso delle bande dei briganti era costituito da contadini salariati esasperati dalla miseria, accanto ad essi lottarono anche ex garibaldini sbandati, ex soldati borbonici e numerose donne audaci e spietate come gli uomini. Uno degli obiettivi dei briganti era ottenere la riforma agraria che Garibaldi non aveva concesso deludendo le speranze di migliaia di braccianti. I briganti non erano

Il mito e la realtà

Faccetta nera, bell'abissina



Faccetta nera, bell'abissina...

L'impresa africana, viene celebrata in Italia dal popolino con la diffusione di una canzonetta in romanesco dal sapore cabarettistico dal titolo *Faccetta nera*, nella quale viene decantata la bellezza esotica e la disponibilità delle donne indigene. La guerra d'Africa promuove inoltre, per tutta la sua durata, la crescita esponenziale della produzione di cartoline (vedi ad esempio foto n.3), e in un paese caratterizzato da un basso livello di scolarizzazione, la loro circolazione ed il loro intento propagandistico segnerà negli italiani la fissazione di un'immagine stereotipata delle colonie e dei loro abitanti.

La realtà, come sempre, è un'altra come si evince dall'espressione, che tradisce umiliazione ed imbarazzo, della ragazzina (foto 4) costretta in posa dal militare in italiano.

La foto mostra, nel suo squallore, esplicitamente, la soggezione della giovane donna nei confronti delle truppe coloniali d'occupazione.



quindi criminali comuni, come la propaganda sabauda liquidò, servendosi anche dell'obiettivo del fotografo, bensì furono un esercito di ribelli che, all'infuori della violenza privata, non conobbe, per ignoranza e condizione sociale, altra forma di lotta.

Foto 6

Questa foto ricalca anch'essa, come le due precedenti, lo stereotipo della foto di caccia. Si tratta questa volta di una foto scattata durante la guerra di Libia del 1911 e ritrae un Ufficiale italiano a cavallo mentre esibisce, orgoglioso, un patriota libico tradotto in catene.

La foto, seppure trasmetta una minore carica emotiva rispetto alle precedenti, mostra spietatamente il contrasto tra il prigioniero in catene, scalzo e lacerato, e l'abbigliamento e l'equipaggiamento dell'Ufficiale italiano a cavallo. Propagandisticamente vuole trasmettere una vittoria, che mai vi fu, dell'esercito coloniale di occupazione nei confronti della resistenza senussita in Cirenaica.

Immagine 7

Questa immagine riproduce un manifesto tedesco della seconda guerra mondiale. Lo scopo esplicito è quello di esortare la popolazione civile a rispettare le norme dell'oscuramento al fine di non facilitare i bombardamenti alleati dei centri abitati.

Il manifesto, implicitamente, esorta i tedeschi all'odio contro gli inglesi come si evince dalla repulsione che trasmette l'immagine, feroce e ripugnante, della morte che reca con sé il bombardiere inglese.

Vi è un'ingenuità nel disegno dell'ignoto artista tedesco: l'aeroplano ritratto ricorda moltissimo un velivolo da bombardamento tedesco: l'Heinkel He 111, tristemente noto nella guerra di Spagna del '36 e nella Battaglia di Inghilterra dell'estate del '40.

Immagine 8

L'immagine riproduce un manifesto propagandistico tedesco, della seconda guerra mondiale, che ha lo scopo di esortare la gioventù ad arruolarsi nelle Unità di Combattimento delle SS.

La divisa del combattente alle spalle del giovane data il manifesto verso la fine del secondo conflitto mondiale.

La composizione delle immagini nel manifesto e la didascalia propone come legittima l'aspirazione di ogni giovane tedesco ad arruolarsi nelle unità combattenti, dopo il periodo trascorso nella *Gioventù Hitleriana*. Il mito bellicista della forza, della gioventù furono infatti i nefasti ingredienti della pedagogia nazista che condusse alla morte centinaia di migliaia di adolescenti, mentre il libro di E.M. Remarque, *All'ovest niente di nuovo*, veniva gettato nelle fiamme degli oscurantisti roghi nazisti.

Pose di cacciatori con selvaggina

Tra il risorgimento e la guerra di Libia



Cacciatori e prede

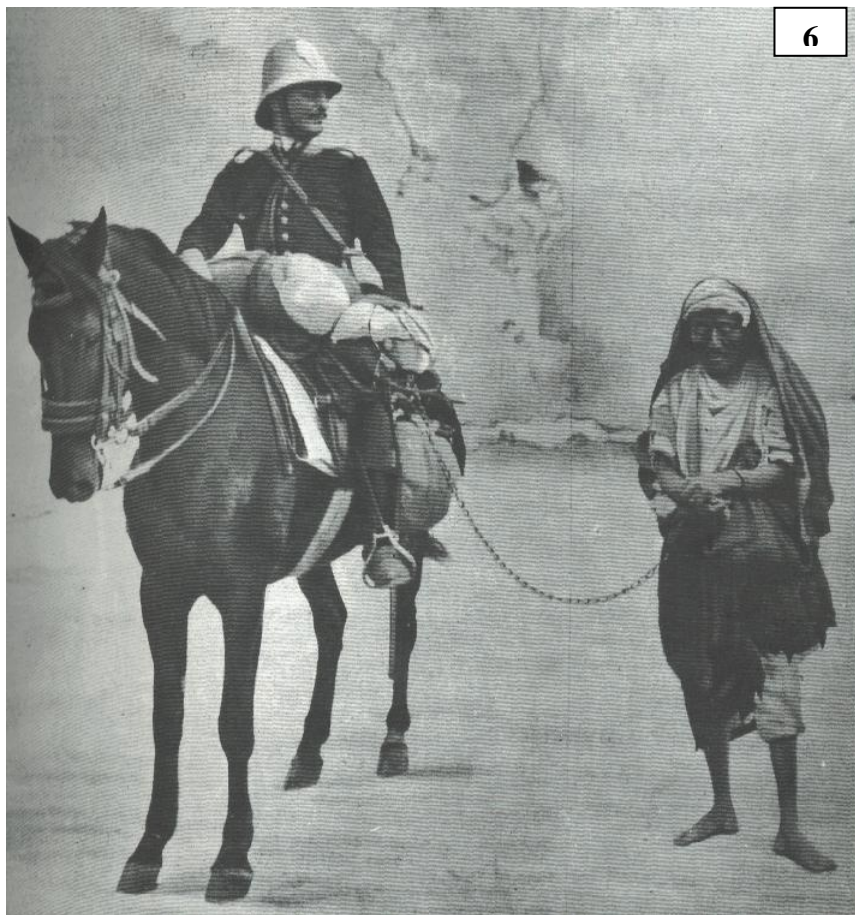
Le foto di questa pagina hanno una somiglianza con le foto di caccia, nelle quali i cacciatori mostrano all'obiettivo, orgogliosi, le proprie prede.

Nella foto 5 la preda è costituita da un brigante mentre il cacciatore è rappresentato da un bersagliere sabaudo che ne solleva il capo esanime per mostrarlo al fotografo.

Il vasto fenomeno del brigantaggio che si sviluppò nelle regioni dell'Italia meridionale dopo il 1860 fu il segno più evidente del disagio delle popolazioni rurali del Mezzogiorno di fronte al nuovo stato nazionale che veniva vissuto soltanto come impostore di nuovi tributi e di coscrizione obbligatoria.

Nella foto il brigante è già morto ed il sangue, copioso dalla bocca, ne inzuppa la manica destra della camicia.

È fotografato seduto in una posa che lo fa sembrare vivo affinché il fotografo ne possa immortalare, come si fa con le fiere, la presunta pericolosità e ferocia.



Colonialisti ed indigeni

La foto a fianco mostra un ufficiale italiano che esibisce un prigioniero libico durante la guerra di Libia.

La foto, seppure meno cruda della precedente, ne è simile per il contenuto: ancora una volta un uomo, tradotto in catene, è mostrato come preda.

Nella foto risalta il contrasto tra la figura dell'ufficiale a cavallo, elegante e ben equipaggiato, e la povertà degli abiti del prigioniero, scalzo e lacero

La propaganda nella seconda guerra mondiale

La Germania nazista in guerra



Il nemico vede la tua luce! **Spegnila!**

Il 26 agosto 1940 l'aviazione della *Royal Air Force* bombardano, per la prima volta, la capitale tedesca.

Dal 1 gennaio 1943 al 1 settembre dello stesso anno le bombe anglo americane che cadranno sulle città tedesche saranno:

- Amburgo 11.000 tonnellate
- Essen 8.000 tonnellate
- Duisburg 6.000 tonnellate
- Berlino 6.000 tonnellate

Nel febbraio del 1945 la città d'arte di Dresda sarà rasa al suolo nel corso di un solo bombardamento: il numero delle vittime civili sarà superiore a quello registrato subito dopo il bombardamento atomico di Hiroshima

Anche tu

Scrive Adolf Hitler nel "*Mein Kampf*" – "*Tutta l'educazione impartita da uno stato nazionale deve mirare principalmente a non riempire la testa di sapienza, ma a formare un corpo sano fino al midollo*". Nel 1937 specificherà – "*Questo nuovo Reich non cederà a nessuno la sua gioventù, ma la prenderà egli stesso, le darà la propria educazione e l'alleverà a suo modo*".

L'anno successivo la *Hitlerjugend* (Gioventù hitleriana) conterà più di 7 milioni e mezzo di iscritti. A partire dai 17 anni i giovani hitleriani possono fare richiesta di essere arruolati nelle unità combattenti delle SS.

Nel 1945 quando gli alleati entreranno a Berlino, tra i prigionieri, vi saranno soldati di soli quindici anni

Immagine 9

Anche il democratico Regno Unito conobbe i propri manifesti di propaganda, come del resto è quello mostrato in figura, nella quale è ritratto un cane, dall'espressione triste, appoggiato al solino di un marinaio britannico che probabilmente non tornerà più.

Nella così detta battaglia dell'Atlantico, soltanto nel mese di marzo del '43, le marine alleate persero circa 700.000 tonnellate di naviglio a causa degli attacchi dei sommergibili tedeschi. La Marina tedesca era riuscita a decrittare i codici delle comunicazioni radio delle Marine alleate, ma l'Ammiragliato inglese pensò che la precisione degli attacchi sottomarini fosse dovuta ad attività di spionaggio, il manifesto esorta quindi alla prudenza e al silenzio.

La battaglia dell'Atlantico fu una corsa a nuove armi e a nuove tecnologie che vide perdente la Germania, la quale non riuscì a stare al passo degli alleati. Questi ultimi riuscirono a miniaturizzare gli impianti radar, passando da una frequenza di 16 m., e che quindi richiedeva gigantesche antenne, ad una frequenza di 10 cm. Tale miniaturizzazione consentì di imbarcare su navi ed aeroplani i nuovi impianti radar. Non solo, gli alleati svilupparono nuovi aeroplani con autonomia maggiore, riuscendo a coprire, così, con la ricognizione l'intero Atlantico.

Immagine 10

Come il manifesto precedente anche questo esorta al silenzio, ma a differenza del precedente quest'ultimo è di produzione italiana.

L'esigenza di produrlo da parte della propaganda del regime, già nelle prime fasi della guerra, è duplice: da una parte doveva indurre a non diffondere incautamente notizie di interesse militare che avrebbero potuto pervenire ai britannici, dall'altra doveva mostrare, chiaramente, la nazionalità del nemico, esplicita nell'uniforme del fante nell'atto di tendere l'orecchio. Questo perché, il regime, temeva che gli italiani non fossero ancora psicologicamente preparati a considerare i sudditi britannici come nemici.

Immagine 11

Si tratta di un manifesto della Francia collaborazionista di Vichy il cui intento è, in parte, simile a quello del manifesto precedente: considerare gli inglesi come nemici della Francia e traditori.

L'episodio evocato dal manifesto riguarda il reimbarco, a Dunkerque, delle truppe inglesi scacciate dalla Francia dalla pressione dell'invasione tedesca.

Il manifesto insinua, nei militari e nella popolazione civile, che le truppe inglesi abbiano rivolto le armi contro i soldati francesi in rotta, allo scopo di impedirne l'imbarco per l'Inghilterra e quindi la salvezza dalla morte certa o dalla prigionia. Il numero degli Inglesi imbarcati fu circa il doppio del numero dei soldati francesi accolti sulle navi inglesi, questi dati si prestarono, così, facilmente ad essere usati dalla propaganda filonazista

La propaganda nella seconda guerra mondiale

L'esortazione al silenzio



... perché qualcuno ha parlato!

9

Nel marzo del 1943 gli affondamenti del naviglio inglese, causati dai sommergibili tedeschi (U-Boote), ammontarono a circa 700.000 tonnellate. Le azioni dei sommergibili contro i convogli alleati furono così precise che l'ammiraglio britannico suppose che si verificassero fughe di notizie o che qualcuno chiacchierasse incautamente. In realtà la *Kriegsmarine* (Marina tedesca) era riuscita a decrittare tutte le comunicazioni alleate riuscendo così a sorprendere il nemico nei luoghi e nei momenti più favorevoli agli attacchi sottomarini.



**IL NEMICO VI ASCOLTA
TACETE!**

10

L'Italia entra in guerra il 10 giugno 1940, contro Francia e Gran Bretagna, sulla scia delle vittorie tedesche in Polonia, Danimarca, Norvegia, Olanda e Belgio. L'esercito, tuttavia, non è in grado di sostenere lo sforzo bellico: prova ne è che le truppe italiane sono costrette a tardare l'attacco alle frontiere francesi fino al 21 di giugno. Anche il fronte interno non è psicologicamente preparato alla guerra ed il popolo italiano stenta a riconoscere come nemici i francesi e gli inglesi

Immagine 12

Anche questo è un manifesto francese, però a differenza del precedente fu diffuso nella Francia occupata: la morte, con la falce, attende gli angloamericani sulle spiagge normanne, decretando il *benvenuto ai nemici di Europa*.

L'intento propagandistico è quello di mostrare una Germania ancora forte e reattiva nonostante le sconfitte subite in Russia e in Nord Africa.

È chiaro che i destinatari del manifesto sono, da un lato, i partigiani francesi di cui i nazisti temono una reazione nell'imminenza dello sbarco alleato, dall'altro, l'intento propagandistico è volto a rasserenare il morale delle truppe tedesche nell'imminenza dello scontro decisivo per le sorti della Germania.

Foto 13.

Questa fotografia, oltre che per i contenuti, è particolarmente interessante in quanto rivelatrice dell'attenzione al foto ritocco e al fotomontaggio che nutrì pervicacemente il totalitarismo stalinista.

La foto era destinata, per la felice inquadratura e per il contesto in cui era stata scattata, a divenire una foto simbolo della presa di Berlino da parte delle truppe sovietiche.

Il fotografo la spedì, quindi, a Mosca affinché fosse pubblicata con risalto sulla *Pravda*. La foto fu invece rifiutata dal giornale in quanto mostrava che, ai polsi del fante che regge la bandiera, vi erano due orologi, segno inequivocabile di un atto di saccheggio. Affinché potesse essere accettata dal giornale, il fotografo, tuttora vivente, accettò di intervenire sul negativo cancellando così ogni traccia degli orologi

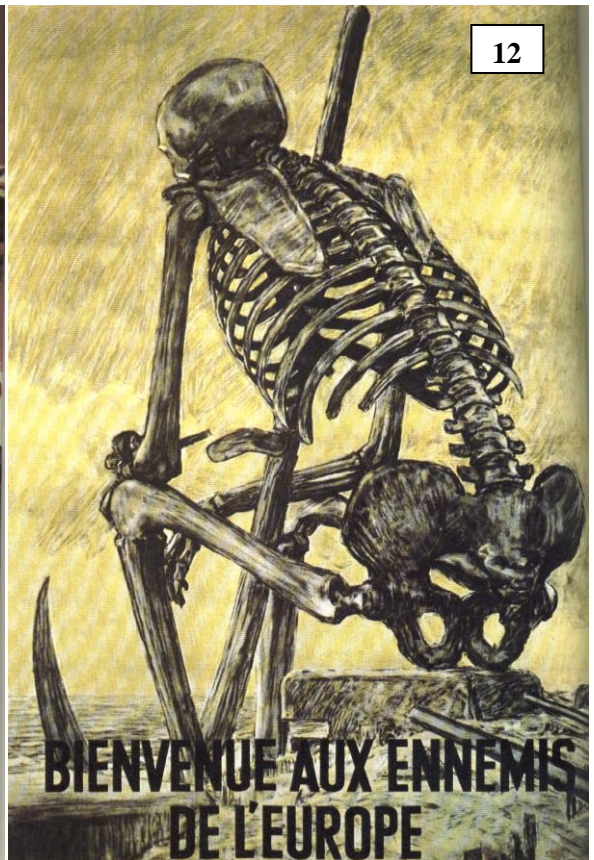
La propaganda nella seconda guerra mondiale

La Francia occupata e la Francia di Vichy



11

1940. DUNKERQUE. LES ANGLAIS S'OPPOSENT A L'EMBARQUEMENT DES DERNIERS FRANÇAIS QUI VENAIENT DE PROTÉGER LEUR RETRAITE



12

BIENVENUE AUX ENNEMIS DE L'EUROPE

BENVENUTO AI NEMICI DELL'EUROPA

12

Il 6 giugno 1944 le truppe alleate, agli ordini del comandante Eisenhower, partendo dalle coste inglesi, sferrano un poderoso attacco in Normandia. Nella notte precedente il giorno dello sbarco (D-Day), tre divisioni di paracadutisti vengono lanciate dietro le linee tedesche. Lo sbarco comincia nel tratto di costa compreso tra la penisola di Cherbourg e Caen. I mezzi anfibi, coperti da un'immensa flotta aerea scaricano sulla spiaggia migliaia di uomini costituendo una testa di ponte di 50 chilometri. Le divisioni tedesche, numericamente superiori, non verranno impiegate razionalmente nel contrastare lo sbarco, sia perché saranno colte di sorpresa, sia perché lo sbarco fu sulle prime considerato un diversivo per distogliere l'attenzione da un ipotetico sbarco nella zona di Calais.

11

1940. DUNKERQUE. GLI INGLESI SI OPPONGONO ALL'IMBARCO DEGLI ULTIMI FRANCESI CHE HANNO PROTETTO LA LORO RITIRATA.

Maggio 1940. I tedeschi hanno sfondato sulla Mosa hanno occupato Abbeville, accerchiato Boulogne e Calais. L'ammiraglio britannico, approfittando del fatto che l'alto comando della Wehrmacht (Esercito tedesco) ha fermato le truppe davanti a Dunkerque, mette in atto il piano *Dynamo* che prevede il reimbarco del corpo di spedizione inglese.

Tra il 26 maggio e il 4 giugno, nonostante i massicci attacchi aerei dell'aviazione tedesca, la flotta militare e mercantile riesce a trasportare in Inghilterra 338.226 soldati alleati di cui circa 113.000 francesi. È possibile che nelle operazioni di reimbarco gli inglesi siano stati favoriti; rimane però il dato che un terzo dei soldati tratti in salvo furono di nazionalità francese.

Foto simbolo e foto ritocco

I sovietici a Berlino



Una foto simbolo Questa fotografia, pubblicata dalla *Pravda*, divenne, in breve tempo, nel dopoguerra, la foto simbolo dell'occupazione sovietica della capitale tedesca distrutta dalla guerra. Ma prima di divenire una *foto simbolo* dovette essere ritoccata, in quanto ad ogni polso del fante che regge la bandiera vi era un orologio, segno inequivocabile di un atto di saccheggio.

BIBLIOGRAFIA

1. A.A.V.V., *I manifesti della seconda Guerra Mondiale*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1978
2. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, Vol.I, Mondadori, Milano,1982
3. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, Vol.I, Mondadori, Milano,1993
4. N. Labanca, *Storia dell'Italia coloniale*, Fenice 2000, Milano, 1994
5. A.R. Leone, *Storia contemporanea Dall'illuminismo ad oggi*, Sansoni per la Scuola, Firenze,1993
6. D. Mormorio, *Il Risorgimento 1848-1870*, Storia fotografica della società italiana, Editori Riuniti, Roma, 1998
7. S. Palma, *L'Italia coloniale*, Storia fotografica della società italiana, Editori Riuniti, Roma, 1999